

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

10

GIANNI DI PARIGI

MELODRAMMA COMICO

IMITAZIONE DAL FRANCESE

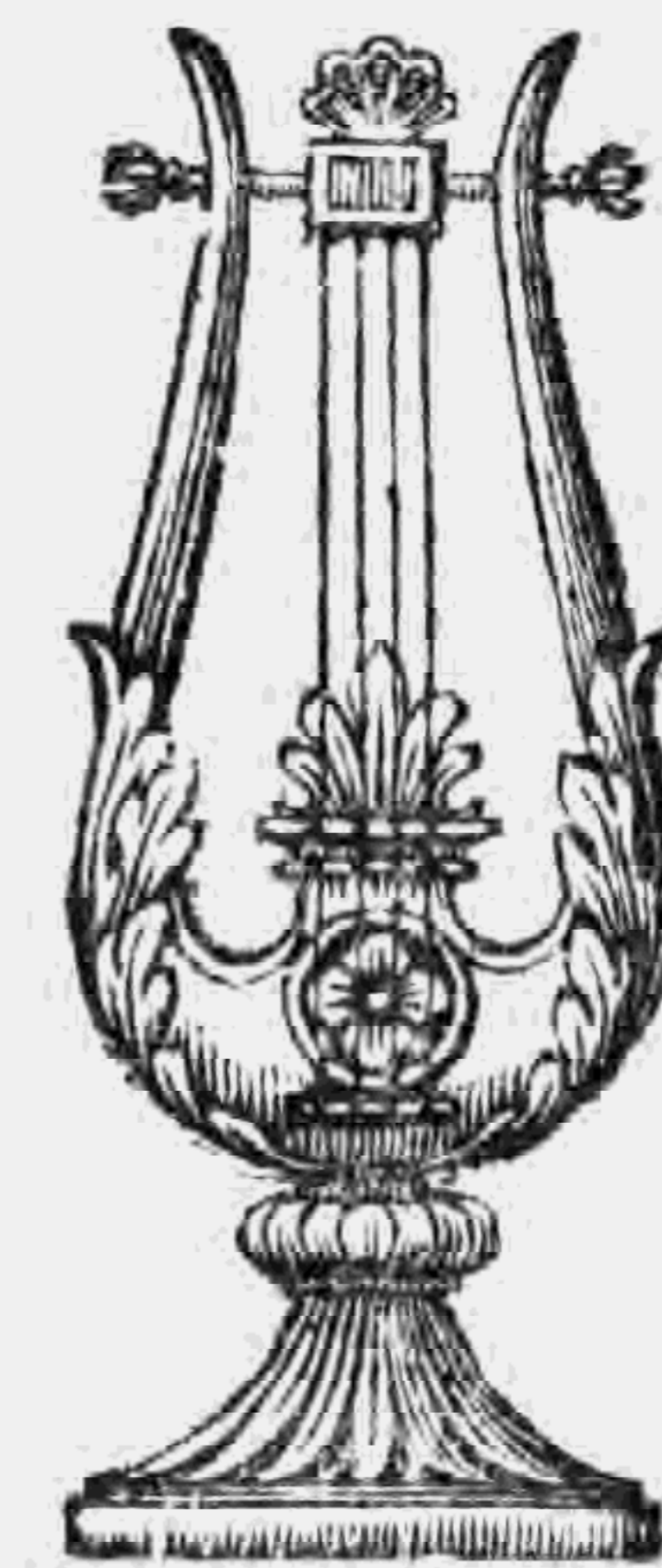
DEL SIG. FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA SOCIETÀ

IN ESTE

LA STAGIONE DELL'AUTUNNO 1823.



IN PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA DELLA MINERVA

M. DCCC. XXIII.

L'argomento di questo Melodramma presentava due grandi difficoltà: una cioè di mantenere la semplice orditura dell'originale francese, introducendo alcuni cambiamenti che le nostre leggi teatrali esigevano; l'altra di conservare ai caratteri dei personaggi la loro nazionale fisionomia, senza illanguidirli di troppo, o caricarli di soverchio.

Il Poeta, a cui fu commesso questo arduo lavoro, lascia giudicare al Lettore se l'abbia lodevolmente compiuto.

PERSONAGGI

La PRINCIPESSA di Navarra.

La sig.^a AMALIA PERFETTI.

Il Gran SINISCALCO della Principessa.

Il sig. LUCIANO BIANCHI.

GIANNI di Parigi.

Il sig. GAETANO POZZI.

OLIVIERO, paggio.

Il sig. GIUSEPPE LOMBARDI.

PEDRIGO, locandiere.

Il sig. GIOVANNI COPPINI.

LOREZZA, sua figlia.

La sig.^a TERESA BORGARDI.

Servitore.

Il sig. N. N.

Cori e Comparse.

Seguito della Principessa.

Seguito di Gianni di Parigi.

Camerieri e Cameriere della locanda.

Villanelli e villanelle.

*La Scena è in un villaggio del regno di Navarra
nella Locanda della Posta.*

Musica nuova del sig. Cavaliere

FRANCESCO MORLACCHI, Primo Maestro di Cappella
di S. M. il Re di Sassonia.

Il vestiario è d'invenzione e proprietà delli sigg. Do-
MENICO BOLOGNINI e Figlio di Bologna.

Pittore il sig. ANTONIO PELLANDI.

Suggeritore il sig. ANTONIO ZOTTI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nella Locanda.

*CORO di Serventi e Contadini addetti alla Locan-
da, che vanno assettando la sala, unitamente a
LOREZZA.*

Coro.

Su, sbrighiamoci, spazziamo;
Attenzione, diligenza;
Qui le tavole accostiamo;
Là posiamo la credenza;
Ogni cosa sia disposta
Con decenza – e proprietà...
La Locanda della Posta
Una reggia sembrerà.

Lor. Se sapeste a chi s'infiora
Questo albergo fortunato,
Se vedeste la signora
Cui l'alloggio è preparato,
Voi direste: ci vuol altro
Per cotanta maestà.

Coro. Oh cospetto! e chi sarà?

Lor. Zitti... ell'è la Principessa.

Coro. Di Navarra?

Lor. Appunto, dessa.

Coro. Quella saggia, amabil Dama,
Di cui predica la fama
La virtude e la beltà,

Lor. Qui s'attende, e qui verrà.
Tutti. Su, sbrighiamoci, spazziamo; ec.
(esce Pedrigo in collera; Oliviero lo segue supplichevole)

SCENA II.

Strada del bosco che conduce al villaggio.

PEDRIGO, OLIVIERO e detti.

Ped. No, non posso; l'ho detto e il ripeto,
 Le mie stanze son tutte occupate:
 Non alloggio persone spiantate
 Quando aspetto la figlia d'un Re.
Oliv. Deh! non siate cotanto indiscreto;
 Riposar mi lasciate un istante...
 Deh! se il cor corrisponde al sembiante,
 Signorina, pregate per me. *(a Lor.)*
Ped. Zitta là. *(a Lor. che vuol parlare)* Non c'è
 caso; partite. *(a Oliv.)*
Oliv. Ascoltate...
Ped. Non odo ragione.
Oliv. Un momento!...
Ped. No, no.
Oliv. *(con risoluzione)* Compatite;
 Ma qui aspetto ser Gianni, il padrone.
Ped. Il padrone? *(ironico)*
Oliv. Lui stesso.
Ped. Ser Gianni!
 E di grazia ser Gianni chi è?
Oliv. Messer Gianni è un onesto borghese, *(con dis-*
Vago assai di veder del paese, involtura)
 Uom gioviale, d'amabile umore,
 Sempre in cerca di gloria, d'amore,
 Favorito da tutte le dame,

Adorato da mille beltà.
Ped. Messer Gianni, l'onesto borghese, *(contraf-*
Veda pur quanto vuol di paese, facendolo)
 Porti altrove il suo amabile umore;
 Qui nè gloria si alloggia, nè amore;
 Cucinieri qui sono, e non Dame;
 Qui si mangia, si paga, e si va.
Oliv. Deh! se il cor corrisponde all'aspetto,
 Signorina, impetrate pietà. *(a Lorezza)*
Lor. Discacciar sì gentil giovinetto,
 Caro padre, saria crudeltà.
Ped. Non alloggio, non voglio, l'ho detto:
 Voi partite *(a Oliviero)*; tu sorti di qua.
(a Lorezza)

Olivieri e Lorezza.

Deh! pensate che alcuna locanda
 Non si trova al paese vicina:
 Io ò }
 star } dove più si comanda
 Ei à }
 Nella porta, in soffitto, in cantina;
 Ma lasciate che attenda il padrone,
 Che a momenti a cercar ^{mi} } verrà.
 lo }

Pedrigo e Coro.

Occupata è la nostra locanda
 Dal soffitto perfino in cantina:
 Voi tornate a colui che vi manda; *(ad Oliv.)*
 Tu, fraschetta, va tosto in cucina. *(a Lor.)*
 Oh! guardate: per forza il buffone
 in mia casa }
 Alloggiare } vorrà.
 qua dentro } *(Lor. e Coro partono)*

SCENA III.

PEDRIGO, OLIVIERO, *un Servo*, *indi LOREZZA*
che torna.

Ped. E così, non partite? avete inteso?
Siete sordo o stordito?

Oliv. Pur troppo vi ho capito,
Ma non posso partir.

Ped. Corpo di Bacco!
Sta a veder ch'ei comanda in casa mia.

Oliv. Aperta per ciascuno è l'osteria.

Serv. Padrone, in questo punto
Un gran numero è giunto
Di cavalli da sella.

Ped. Aperta sia
La maggior scuderia colla rimessa:
È l'equipaggio della Principessa.

Serv. No, no: sulle gualdrappe il nome io lessi
Di Gianni di Parigi.

Oliv. È il mio padrone,
Che talvolta pedone
Va per divertimento, e manda avanti
I suoi cavalli.

Ped. (*sorpreso*) I suoi cavalli!..... quello!.....
Messer Gianni!... (*a Oliv.*) Ponetevi il cappello

Lor. Padre mio, quanta gente!
Che staffieri! che paggi!
Che carrozze! che treno! che equipaggi!

Ped. Oh! questa volta è certo
La Principessa.

Lor. Lo credeva anch'io;
Ma intesi che Ser Gianni di Parigi
È il nome dell'illustre viaggiatore.

Ped. Sedetevi, Signore, (*a Oliviero*)

Ristoratevi alquanto... or che ci penso...
Potrei... qualche stanzino... in cima o in fondo...
Ad ogni modo egli sarà servito.

Oliv. Obbligato.

Ped. (Che giovane compito!)

Anzi.... fino a stasera
Forse non giungerà la Principessa;
E se il vostro Signore
Si ferma per poch'ore,
Voglio alloggiarlo al primo appartamento.

Oliv. Parlerete con lui. Venir lo sento.

SCENA IV.

GIANNI *di Parigi* e *Coro del suo seguito.*

Coro. Il desinar preparisi
Al nostro messer Gianni:
Ci sia sciampagna e malaga,
Madèra di trent'anni:
È questo il gran specifico
A stanco passeggiar.
Il desinar preparisi,
Ma più ci sia da ber.

Gian. Questo albergo, o Locandiere,
È miglior ch'io non pensai:
Un giardino..... un bel vedere.....
Sito aperto..... ameno assai.....
Di Parigi un buon Borghese
Desiar non può di più.
Locandier, vi sia palese
Che mi piace, e vi starò.

Ped. Mi perdoni: è già fissato
Per sua Altezza di Navarra.

Gian. Quanto avete di caparra?

Ped. Ebbi piastre ventitrè.

- Gian.* Bagattelle. Eccone cento;
E l'albergo spetta a me.
- Ped.* È di peso l'argomento;
Da rispondere non c'è.
- Gian.* Tosto il pranzo preparate:
Vini vecchi, piatti buoni.
- Ped.* Ma, Signor, accaparrate
Sono ancor le provvigioni.
- Gian.* Pago il doppio sul momento:
Le provviste son per me.
- Ped.* È di peso l'argomento;
Da rispondere non c'è.
- Gian.* Tutto qui spiri — gioja e allegria,
Bacco c'inspiri — dolce follia:
Il Nume è questo — ch'io servirò.
Ma se mi piace — la bella Dama,
Che tanta brama — in me destò,
Bacco, perdonami; — son disertore:
Servo d'amore — mi renderò.
Gianni e Coro.
Tutto qui spiri — ec.
(*Ped., Lor. e Coro partono.*)

SCENA V.

GIANNI di Parigi e OLIVIERO.

- Gian.* Che ne dici, Olivier? come ti sembra
Questa maniera mia di far viaggio?
- Oliv.* Bizzarra, e tal che un paggio
Non può trovarla che piacevol molto.
Quel tratto disinvolto,
Quel parlar, quel vestir sì ben trasforma
Il figlio di Filippo di Valse,
Che ognun lo prendereia per un Borghese.
- Gian.* Qualunque dell'impresa a cui m'accingo

- L'esito sia, se d' eseguirla il modo
Sembra un po' matto, converrassi almeno
Che l'intento e il disegno è saggio appieno.
Diffatti, ovunque io sento
Nomar la Principessa di Navarra,
Lodarne la beltà, vantarne i pregi,
Mille Principi e Regi
A piacerle aspirar, d'equal desio
Pieno in segreto anch'io, ma più prudente,
Anzi che dichiararmi, io vo' di lei
Giudicar da me stesso: il Re nol vieta;
E da' migliori Cavalier seguito
Io parto travestito, — e porto meco
Quanto fia d'uopo, se sarò sforzato
A palesare il mio verace stato.
- Oliv.* Tutto finor predice
L'esito più felice.
- Gian.* In questo albergo
Io volli prevenir la Principessa.
Agevolmente ad essa
Appressarmi potrò, potrò mirarla,
Parlarle, esaminarla,
E giudicar se non mentì la fama.
- Oliv.* Del tempo approfittar questo si chiama.
- Gian.* Tu quanto puoi t'adopra
A secondarmi: a te son noti appieno
Tutti i disegni miei.
- Oliv.* Vado il gran piano
A preparar: in moto fian le spie,
Pronte le batterie,
Tesi gli agguati, e di sì gran vittoria
Un vostro paggio solo avrà la gloria. (*parte*)

SCENA VI.

PEDRIGO, GIANNI *di Parigi, indi* LOREZZA.

Ped. Affè, signor Borghese, in grazia vostra
Sono in un bell'impiccio.
L'ho fatta grossa!

Gian. E perchè mai?

Ped. Si appressa

Il Siniscalco della Principessa.

Gian. Il Siniscalco? *(placidamente)*

Ped. Certo: ei trovar crede

Vuoto l'albergo.

Gian. E pieno il troverà.

Ped. Questo è quel che mi pesa. Or che farà?

Gian. Quel che avrei fatto io stesso
Se più tardi giungea.

Ped. Corpo di Bacco!

Voi sareste partito.

Gian. Ei partirà egualmente.

Ped. Ei m'ha pagato anticipatamente.

Gian. Feci lo stesso anch'io.

Ped. Di mala fede

Mi accuserà.

Gian. Verissima è la cosa.

Ped. Mi chiamerà furfante.

Gian. Per lo meno.

Ped. Impiccare mi farà.

Gian. Tutto al più....

Ped. Basta questo in verità.

Caro signor Borghese,

Voi solo mi potete

Risparmiar così brutto complimento.

Gian. In qual modo?

Ped. Partendo sul momento.

Pensate che fra poco
Verrà la Principessa.

Gian. È ver.

Ped. Pensate
Che restar presso a lei non è decente.

Gian. Parlate ottimamente.

Ped. Or dunque andrete....

Gian. A trovar la mia gente, e a preparare....

Ped. La partenza senz'altro....

Gian. Il desinare.

Lor. Presto, presto, correte;
Giunge il gran Siniscalco: egli già sale
Dell'albergo le scale.

Ped. Ah! ch'io l'ho detto.

Borghese maledetto,
Non volete partir? Come!... che vedo?

Gian. Comodamente io siedo.

Ped. Anche di queste?.... io sudo per la pena.
Eccolo.... testa, addio!

Gian. (La bella scena!)

SCENA VII.

Il Gran SINISCALCO e detti.

GIANNI *sta seduto tranquillamente in disparte.* PE-
DRIGO *tenta di celarsi più che può fra il seguito*
del SINISCALCO.

Sin. Venga ciascun qual fulmine
Agli ordini ch'io dono;
Rispetto alla mia carica;
Gran Siniscalco io sono:
La Principessa imposemi
L'ordine d'ordinar.
Dunque... umilmente uditemi:
Ordino... il desinar.

- Ped.* (Ahi! ahi! qui vien l'imbroglio:
Non so che dir, che far.)
- Gian.* (Gonfio è costui d'orgoglio;
Ma gli dovrà passar.)
- Sin.* Ebben, ciascuno è immobile?
Il Locandier non viene?
- Ped.* (Qui perorar conviene.) (*facendosi avanti*)
- Sin.* Dov'è colui?
- Ped.* Son qua.
Signor... poichè l'onore... (*con sommo*
Mi ha fatto d'onorarmi... *imbarazzo*)
Avrò l'onor maggiore...
Di dirle e protestarmi...
Che il pranzo... da pranzare...
L'albergo... d'albergare...
Stanze, cucina e conto
Tutto era pronto... ma...
- Sin.* Che ma?
- Ped.* (*accennando Gianni*) Quel galantuomo
Per me risponderà.
- Sin.* Eterni Dei! quest'uomo (*sorpreso e sde-*
Chi è, che vuol, che fa? *gnato*)
- Gian.* Di Parigi io son Borghese; (*alzandosi e pre-*
sentandosi al Siniscalco con gran-
de disinvoltura)
Corro il mondo a passo a passo;
Mi diverto alle mie spese;
Con nessuno il capo abbasso:
Sol se incontro un'osteria,
Io la vado a visitar.
- Ped.* Visitato ha pur la mia,
E occupato il desinar.
- Sin.* Come!... come!... vada via,
O con me l'avrà da far.
- Ped.* Intendeste?
- Gian.* Intesi; e resto. (*a Gianni*)

- Ped.* Si può dar?
- Sin.* Va via, buffone.
- Gian.* Dopo il pranzo.
- Sin.* Sorti presto
Dalla porta o dal balcone.
- Gian.* La gentil proposizione
Mi è impossibile accettar.
- Sin.* (Poffar Bacco! sti Borghesi
Hanno teste molto strambe.
Siniscalco, forte in gambe;
Non lasciarti sopraffar.)
- Gian.* (Mai non vidi e non intesi
Un bel gioco al par di questo:
Se al principio eguale è il resto,
Gran risate che ho da far.)
- Ped.* (Parta, o resti, quel ch'io presi
Più non rendo ad ogni modo:
Locandiere, muso sodo;
Non istarti a sgomentar.) (*odesi rumor*
di carrozze ec.)
- Sin.* Esci, vola; ecco i corrieri
Che precedono sua Altezza.
- Gian.* La vedrò ben volentieri:
Amo molto la bellezza.
- Sin.* Ed insisti?...
- Gian.* Di restare.
- Sin.* E pretendi?...
- Gian.* Desinare.
- Sin.* Oh cospetto! la vedrai...
Tu, briccon, la pagherai... (*a Ped.*)
- Ped.* Io che c'entro? poveretto!
- Sin.* È tua colpa... è tuo difetto...
- Ped.* Per pietà, signor Borghese... (*a Gianni*)
- Sin.* Ambidue farò impiccar.
Sì, furfanti, sì, fra poco
Tanto eccesso fia punito:
Un par mio non va schermiteo;

Chi son io vi vo' insegnar.
 (Tanta bile in me si desta,
 Che mi sento soffocar.)

Gian. Io, Signor, non prendo foco;
 L'ira nuoce all'appetito,
 Ed il pranzo stabilito
 Indigesto mi può far.
 (Una scena come questa
 E difficile a trovar.)

Ped. Messer Gianni, è lungo il gioco...
 Mi ponete a mal partito.
 Eccellenza, ei mi ha tradito...
 Lui dovete condannar.
 (Ah! se salvo la mia testa,
 Un miracolo mi par.) *(Gianni e il Sini-
 scalco partono)*

SCENA VIII.

PEDRIGO solo.

Oh povero Pedrigo,
 Ora sì che stai fresco! Il Siniscalco
 È muso da compir la sua promessa.
 Come alla Principessa
 Presentarmi potrò? Del primo incontro
 Eviterò il periglio,
 Cercando nel soffitto un nascondiglio.

SCENA IX.

Cortile nella Locanda.

*Seguito della Principessa di Navarra, indi la me-
 desima accompagnata dal gran Siniscalco, ca-
 merieri della locanda ec. ec.*

CORO

All'illustre Principessa,
 Che si appressa,
 Ogni cor – tributi onor,
 E vagheggi e adori in quella
 La più bella
 Meraviglia dell'amor.

Princ. Amor, fortuna e pace
 Arrise ai voti miei;
 Arrida alla mia face
 Pace, – fortuna e amor.

Oh candida immagine – di affetti sinceri,
 Mi desti nell'anima – sì dolci pensieri,
 Che avvivi le languide – speranze del cor:
 Felicità verace – spero trovare ognor.

Princ. Ebbene, Siniscalco,
 È all'ordine l'albergo?

Sin. Ah Principessa!

Voi mi vedete afflitto,
 Mortificato, indispettito, e pieno
 Di rabbia e di veleno. Un grande esempio
 Da voi Navarra aspetta
 Di rigor, di giustizia ancor non visto.
 Un insolente, un tristo,
 Un uom del volgo, un misero borghese
 Con inaudito ardire
 La locanda occupò, nè vuol partire.

Princ. Ignora forse che per me fissato
Sia da più di l'albergo?

Sin. Oh! non l'ignora;
Ma, senza alcun riguardo a vostra Altezza,
Tutte per sè ritien camere e sale;
Vuole il pranzo per sè.

Princ. Che originale!

Sin. Sciogliete, o Principessa,
All'ira vostra il fren: s'innalzi il palco,
S'impicchi....

SCENA X.

OLIVIERO e detti.

Oliv. (prontamente avanzandosi) Il Siniscalco....

Sin. Come! che ardir!

Oliv. Il Siniscalco, Altezza, (come
proseguendo il discorso)

Mal giudicò del mio padrone il core:
Nessuno al par di lui vi rende onore.
Ei sa che in grande impiccio
Vostra Altezza saria, se fosse astretta
Altro alloggio a cercarsi; ed ei nol soffre.
In questo albergo ei v'offre
Il proprio appartamento, e di accettarlo
Umilmente vi prega e vi scongiura.

Sin. (Questo di più?)

Princ. (Bizzarra è l'avventura!)

Siniscalco.

Sin. Madama.

Princ. Senza indugiare andate
Al signor forestiere, ed in mio nome
Ringraziatelo.

Sin. Come?...

Princ. E ditegli che accetto

L'appartamento che mi viene offerto.

Sin. Principessa!....

Princ. Ubbidite.

Sin. (inclinandosi) (È matta al certo.)
(parte)

SCENA XI.

OLIVIERO e la PRINCIPESSA.

Princ. Scudier, la bizzarria del tuo padrone
Mi porge l'occasione
Di divertirmi assai.

Oliv. Voi secondate,
Altezza, la maggior delle sue brame:
Il divertir le Dame
È il suo studio miglior; chè nello scherzo
Quasi sempre l'amor entra per terzo.

Princ. Questa volta, scudiero,
Amor sarà lontano.

Oliv. Eh! Principessa,
Quando men ci si pensa
Si appressa il furfantello, ed è capace....
Scommetterei....

Princ. Troppo t'avanzi, audace.
(partono)

SCENA XII.

Sala come prima.

PEDRIGO E LOREZZA.

Ped. Ho davvero un bel farmi coraggio;
Con quel diavolo ho proprio un bel dire;
Ei minaccia di farmi morire,
E la cosa spedita mi par.

Lor. Il Borghese, cagion dell'oltraggio,

Serba un'aria sì franca e sicura,
Ch'io per me non ho niente paura,
Nè dovrete voi tanto tremar.

Ped. Sì; ma intanto il signor Siniscalco
A me parla di fune e di palco.

Lor. Eh! lasciate passar la tempesta:
Gran divario è tra il dire e l'oprar.

Ped. Ah Lorezza! se salvo la testa,
Io non voglio più Altezze alloggiar.

SCENA XIII.

*Il SINISCALCO, la PRINCIPESSA col suo seguito,
e detti.*

Sin. Se importuno a voi sòn io,
Perdonate, o Principessa;
Ma la gloria è compromessa,
Ma in pericolo è l'onor.

Princ. Siniscalco, l'onor mio
Non si appanna per sì poco:
Venni tardi, e preso è il loco....
Solamente è mio l'error.

Sin. Ah! che ignora vostra Altezza
Nuovo orribile attentato.

Princ. Favellate.

Coro. Cos'è stato?

Sin. Tremo in dirlo.

Tutti. Che sarà?

Sin. Principessa, inorridite!
Senza pranzo si starà.

Coro. Senza pranzo! che mai dite?

Sin. La funesta verità.

Princ. Partirete a dente asciutto:
Altro mal non ci sarà.

Sin. Mai non vide il regno tutto

La più grande iniquità.
Ped. e Lor. (Ah! più serio e ognor più brutto
Il pericolo si fa.)

SCENA XIV.

OLIVIERO e detti.

Oliv. Altezza, a voi richiede
Il mio Signor licenza;
Come dovere ei crede
Di farvi riverenza;
E spera aver da un'ospite
Sì bella un tal favor.

Sin. Che ascolto? e ancor pretende
Che noi lo comportiamo?

Princ. (Il laccio che mi tende
Di non veder fingiamo.)

Sin. Ch'ei parta.

Princ. No, ch'ei venga:
È il nostro albergator. (*Oliviero parte*)

Sin. Altezza, oh Dio! che fate?
Chi siete almen pensate.
Un uom sì basso e vile
Cacciate via di qua.

SCENA ULTIMA.

GIANNI, OLIVIERO, e detti.

Gian. Cacciarmi! più gentile
Io credo la beltà.

(*La Principessa e Gianni si esaminano vicendevolmente. Intanto Oliviero si appressa a Lorezza, e si trattiene scherzosamente con lei.*)

- Princ.* (Non m'inganno; il Prence è quello:
A' miei sguardi invan si cela.
Quel sembiante assai lo svela
Pien di grazia e nobiltà.)
- Gian.* (Ah! se come il volto ha bello,
Egualmente ha bello il core,
Sospirar, languir d'amore
A' suoi piedi mi vedrà.)
- Sin.* (S'ella è sana di cervello,
Se d'onor le voci ascolta,
Tutte quante in una volta
Il briccon le pagherà.)
- Ped.* (Chi sa mai dove il flagello
A cadere andrà fra poco;
Se sua Altezza prende foco,
Male assai per tutti andrà.)
- Oliv.* Non fuggite, o viso bello;
D'ingannar non son capace:
Sono, è vero, un po' vivace,
Ma fedele alla beltà.
- Lor.* Signorino, andiam bel bello;
Io non credo al vostro omaggio;
So che amor nel cor d'un paggio
Presto viene, e presto va.
- Gian.* Chiedo scusa se mi avanzo
Alla buona e con franchezza;
Ma sapendo che da pranzo
Qui non c'è per vostra Altezza,
Io la prego d'aggradire
Quel ch'io faccio preparar.
- Sin.* Insolente! hai tanto ardire?
- Gian.* Gentilezza anzi mi par.
- Sin.* Principessa, lo sentite?
Proferite... decidete...
Qual partito prenderete?
- Princ.* Il partito... d'acceptar.

- Tutti.* Accettar!
- Princ.* Non altramente
Far poss'io, signor Borghese,
Per risponder degnamente
Ad invito sì cortese,
Che gradirlo di buon core,
E del pranzo profittar.
- Sin.* Veglio, o sogno?
- Gian.* Oh! qual favore!
- Ped. e Lor.* (Mi comincio a confortar.)
- Gian.* Questo è il dì più fortunato
Di mia vita, Principessa:
Tanta grazia è a me concessa,
Che superbo mi farà.
- Princ.* Un esempio almen vi ho dato,
Nè a scordar l'avete voi,
Che cortese è pur fra noi,
Come in Francia, la beltà.
- Tutti.*
- Finchè il pranzo e la mensa si appresta,
L'appetito fra i giochi s'inganni;
Passa il tempo con rapidi vanni
Dove alberga la gioja e il piacer.
- Princ.* (Non vi è idea più bizzarra di questa:
Vo' lo scherzo seguire, e tacer.)
- Gian.* } (Vieni, Amore, concorri alla festa,
Oliv. } E seconda il gentile pensier.)
- Sin.* (Se sua Altezza ha perduta la testa,
Ch'io la perda egualmente è mestier.)
- Ped.* } (Finalmente passò la tempesta,
Lor. } E possiamo cogli altri goder.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Dispensa attigua alla cucina dell'Albergo. Da un lato tavolino con un dessert preparato. Servitori della Locanda occupati a differenti lavori.

LOREZZA e OLIVIERO.

Coro.

In cucina di mastro Pedrigo
Non fu mai così grande abbondanza :
Se a Parigi sì bene si pranza,
Quel del cuoco è il migliore mestier.

Lor. Osservate, signor Paggio :
Che vi par di quel *dessert*?

Oliv. Non potria far davvantaggio
Il più bravo credenzier.
Sotto mani così belle
Un portento si operò.

Lor. Queste sono bagattelle
In confronto a quel che fo.

Oliv. So pur troppo quel che fate.

Lor. Voi non già.

Oliv. Che sì.

Lor. Che no.

Oliv. Dolce fiamma in cor destate,
E smorzar più non si può.

Lor. Io so pure quel che fate...

Oliv. Voi non già.

Lor. Che sí.
Oliv. Che no.
Lor. Presto il foco in sen smorzate,
 Come presto si destò.
Oliv. Ah! per sempre amarvi io voglio;
 Del mio cor vi do l'impero:
 Per veder s'io dico il vero
 Non avete che a provar.
Lor. Ah! che il credervi sincero
 Potria caro a me costar.
Coro. Stiamo attenti a quel che avanza.
 Gran cuccagna abbiám da far. (*il Coro parte*)

SCENA II.

SINISCALCO e detti.

Sin. Ebbene, signor Paggio,
 Si pranza, o non si pranza? Omai si abusa
 Della mia sofferenza.
Lor. (Comincia sua Eccellenza
 A sentir l'appetito.)
Sin. Ebben, parlate:
 Si pranza sí o no?
Oliv. Si pranzerà
 Tosto che il mio padrone ordinerà.
Sin. Questo signor Borghese
 Va per le lunghe assai. Si può sapere
 Quanto tempo aspettar si deve ancora?
Oliv. Poco, Eccellenza: un'ora.
Sin. Come? che indiscretezza!
Oliv. Un'ora sola,
 Se pur nessun ostacolo si oppone.
Sin. Più non voglio aspettar.
Oliv. Ella è padrone.
 (*parte con Lorezza*)

SCENA III.

Il SINISCALCO, indi PEDRIGO.

Sin. Un'ora, e forse più?... corpo di Bacco!
 La Principessa aspetti quanto vuole:
 Peggio per lei; ma io non son sì pazzo.
 Non vo' che detto sia
 Ch'io son morto di fame all'osteria.
 Locandiere.
Ped. Eccellenza.
Sin. Ascolta in confidenza:
 Ho bisogno di te.
Ped. Comandi pure. (Che vorrà da me?)
Sin. Tu conosci chi sono?
Ped. Un illustre e degnissimo soggetto.
Sin. Sai qual merto rispetto?
Ped. Infinito, Eccellenza.
Sin. Un Siniscalco
 Non si abbassa a pranzar con uom vulgare.
Ped. Io non c'entro: farà quel che le pare.
Sin. Dunque segretamente ed all'istante
 Preparami la mensa in questa stanza:
 Pranzerò da me solo.
Ped. Mi rincresce
 Che il pranzo sarà magro, e magro assai.
Sin. Magro! che dici mai?
Ped. I cuochi del Borghese
 Han preso il buono e il bello, e sequestrato
 Tutto quanto ella vede, e non rimane
 Ch'ova, formaggio... e pane.
Sin. E nulla più?
Ped. (La stenta a mandar giù.)
Sin. Crudel cimento!
 Ma basta; io mi contento,

Purchè salvi il mio onor. Dirà la storia
La mia risoluzione al mondo intero.
Gran sacrificio è il mio!

Ped. Grande davvero!

Eccellenza... se sapesse...

Sin. Tutto io so; mi tenti invano.

Ped. Eccellenza, se vedesse...
Perde un pranzo da sovrano.

Sin. Da sovrano!

Ped. Veramente:
E squisito... sorprendente.
Che portate! che apparecchi!
Quanti vini, e tutti vecchi!

Sin. Parla, parla.

Ped. Passerotti,
Starne, tordi, perniciotti...

Sin. Starne! (oh care!)

Ped. Un storione.

Sin. Storione! (oh che boccone!)

Ped. Pasticcini, pasticcietti,
Salse, intingoli, guazzetti,
E per colmo in un gran piatto
Un superbo *vol au vent*.

Sin. *Vol au vent!*....

Ped. E tanto fatto.

Poi faggiani....

Sin. Anche i faggian!

Ped. Squisitissime *omelettes*,
Ma *soufflés*.

Sin. *Soufflés!* (oh Dei!...)

Taci, taci... ed io dovrei
Desinar con ova e pan?

a 2.

In qual bivio oh Dio mi mette
mai lo

Il decoro e l'*omelette!*

Qual contrasto nel ^{mio} cuore
_{suo}

Fra l'onore... e il *vol au vent!*

E quel faggian!

Ah! quello, quello

Il ^{mio} cervello
_{suo}

Girar farà.

Della ^{mia} gloria
_{sua}

Avrà vittoria,

E in fumo andrà

La dignità.

Ped. Dunque io vado.

Sin. Dove vai?

Ped. L'ova e il pane a preparar.

Sin. No, vien qua: meglio pensai.
Vo' cogli altri desinar.

Ped. Ma l'onore...

Sin. Fia serbato.

Ped. Ma la storia che ha da dire?

Sin. Che sua Altezza ho seguitato,
Ch'io doveva a lei servire.

Ped. Badi ben vostra Eccellenza....

Sin. Via, non tanta confidenza.

Ped. Dunque andrà?

Sin. Di mia presenza

Il Borghese onorerò.

a 2.

Sin. (Tralasciar si gran banchetto?

No davver, non è mio stile...

La mia rabbia e la mia bile

Sul faggiano io sfogherò.)

Ped. (Ah! ah! ah! l'avea predetto...

La superbia è andata in vento.

Un buon pranzo è un argomento,

Cui resister non si può.)
Badi ben vostra Eccellenza:
Mormorar di lei si può.

Sin. Taci là: di mia presenza
Il Borghese onorerò. (partono)

SCENA IV.

Giardino nella locanda adornato per una festa. Da un lato vedesi la mensa che i servitori dell'albergo van preparando.

Coro dei seguaci di GIANNI e della PRINCIPESSA.

Coro. La Dea della festa – si canti e si onori;
Il suolo che preme – si sparga di fiori;
A lei ne sollevino – l'aurette l'odor;
E quanto d'intorno – si move e si abbella,
Sorrída in tal giorno – di vita novella,
E parli col tenero – linguaggio d'amor.

Gian. A quale eccesso mai
Mi trasporta l'amor! Io dovrò sempre
Per te, crudele, in braccio al duol tiranno
La mia vita condur? Il rio destino
Soffrir d'un cor spergiuro?...
Ah! perdona, mio cor; sempre costante,
Morir saprò de' tuoi begli occhi amante.

Amor pietoso, additami
Un vago e caro oggetto,
E fida a un dolce affetto
Quest'anima sarà.

A così bella speme
Mi balza il cor nel seno;
Non so spiegare appieno
La mia felicità.

SCENA V.

GIANNI, indi la PRINCIPESSA, il SINISCALCO, PEDRIGO e LOREZZA, con seguito di villani e villanelle che recano mazzetti e ghirlande.

Princ. Davvero, io son sorpresa
D'ogni cosa che vedo: io non credea
Che nel modesto albergo d'un villaggio
Si trovasse cotanta gentilezza.

Gian. Se questo è poco, Altezza,
Chiedo perdono: i poveri Borghesi
Hanno così di rado
Alla tavola lor le Principesse,
Che se talvolta son sì fortunati,
È ben ragion che sieno imbarazzati.

Ped. Quando l'Altezza vostra lo comanda,
Potrà mettersi a tavola e pranzare.

Sin. Madama, il desinare...

Princ. (non badando al *Sin.*) Io vi protesto,
Signor Borghese, che di quanto io vedo
Sono più che contenta.

Gian. Almen se manca
Alla campestre mensa
Il dovuto splendore,
È imbandita ed offerta di buon core...
Ma parliam d'altro: procuriam che il pranzo
Sia più gajo col canto e colla danza.
Che vi par, Siniscalco, del pensiero?

Sin. Io son d'altro parere:
Quando mangio non canto.

Gian. Ebben, mangiate:
Ascolterete almen.

Sin. (sempre mangiando) Sì, sì: cantate.

Ped., Lor., Oliv. e Coro.
 Al suon del tamburino
 Danzate, o giovinette,
 Finchè ve lo permette
 La fresca e verde età.
 Danzate infin che amore
 Scherzando a voi d'intorno,
 Il suon del tamburino
 Danzare il cor vi fa.
 Nel prato e nel giardino
 Venite, o pastorelli;
 Chè sotto gli arboscelli
 V'attende la beltà.

Princ. Bravo, signor Borghese!
 Ben scelta è la canzone, ed eseguita
 D'una maniera lieta e popolare.
 Che vi par, Siniscalco?

Sin. Altro che fare.
 Ma il desinare, Altezza,
 Il desinar fu cosa sorprendente:
 Comincio veramente
 A ricrearmi un poco...
 Amico, avete proprio un bravo cuoco.

Gian. Altezza, quanto io feci
 È nulla al paragon di quanto merta
 Il rango e la beltà di cui splendete:
 Ogni pregio s'oscura ove voi siete...
 Ma dei momenti vostri
 Abusar non vorrei. Termini, amici,
 Con generale brindisi la festa,
 E si dia lode alla bontà di lei,
 Che della sua presenza
 Onorò questo luogo, e della nostra
 Umile mensa non è stata schiva.
 Viva la Principessa....

Tutti (bevendo) Evviva, evviva.
Oliv., Sin., Ped., Lor. e Coro.

Persona più amabile
 Non v'è di sua Altezza:
 Il solo suo merito
 Non è la bellezza;
 Il pregio migliore
 Consiste nel core;
 Il vanto più nobile
 È tanta bontà.

Principessa e Gianni.
 Sì, questo è l'amabile
 Oggetto bramato;
 I moti mel dicono
 Che in sen m'ha destato:
 Già vedo in quel ciglio
 Del core il periglio;
 Già sento che l'anima
 Resister non sa. *(partono tutti,
 fuori che Ped. e Lor.)*

SCENA VI.

PEDRIGO e LOREZZA.

Ped. Amici, abbiate cura *(ai servi che stanno spa-*
 A quella argenteria: con diligenza *(recchiando.*
 Raccogliete ogni cosa e conservate.
 Ah! se quattro giornate *(a Lor.*
 Venisser come questa, o figlia mia,
 Indorerei la casa e l'osteria.

Lor. Voi non pensate ad altro
 Che accumular danaro.

Ped. E n'ho ragione:
 Vedi con quel metallo onnipossente
 Cosa si fa nel mondo! Un uom del volgo

Diventa un personaggio d'importanza:
 Canta, conversa e pranza
 Fin colle Principesse... e qualche volta...
 Tu non sai tutto... odi ed impara, o stolta.
 Copre l'oro ogni difetto;
 Tutto adorna ed abbellisce;
 Egli è l'unico belletto
 Che l'età ringiovinisce;
 Per lui solo siam distinti,
 Luogo ei tien d'onore e titoli.
 Per uscir dai labirinti
 Egli fabbrica i gomitoli;
 Apre porte, appiana scale,
 Alle zucche dà del sale,
 Toglie il merto ove lo trova,
 E lo dona a chi non l'ha.
 Contro a lui virtù non giova,
 Tutto vince e tutto fa.
 Vedi un po' quel saltimbanco
 Che vendea vasetti e odori...
 Or superbo è assiso al fianco
 De' più celebri dottori.
 Ve' colui che jeri a piedi
 Camminava, e chino il dorso;
 Oggi gonfio e liscio il vedi
 In carrozza e mezzo al corso.
 Quella vecchia osserva bene,
 Che ti par la carestia;
 Sessant'anni ha sulla schiena,
 Fra due giorni è all'agonia;
 Pur la vedi in un palchetto
 Corteggiar da un giovinetto,
 Che a servirla è tutto intento,
 E a vantare la sua beltà...
 Chi operò cotal portento?
 L'oro, l'oro, ognun lo sa.

Ah! se questo possente metallo
 Giovò sempre, e pur giova cotanto,
 Mia Lorezza, non faccio gran fallo
 Se lo bramo, lo stimo e lo vanto;
 Io del mondo vo dietro all'usanza,
 Ed il mondo sa quello che fa. (*partono*)

SCENA VII.

GIANNI e OLIVIERO.

Gian. Ella parte. Olivier, ne sei tu certo?
Oliv. Il Siniscalco intesi
 Ordinare i cavalli, ed avvertire
 Di Madama i seguaci.
Gian. È d'uopo omai
 Ch'io sappia qual sarà la sorte mia.
 Tu vanne, e fa che sia
 Pronto quanto ordinai.
Oliv. Volo a servirvi. (*parte*)

SCENA VIII.

GIANNI, *indi* la PRINCIPESSA.

Gian. Ho simulato assai.
 Prima che a me s'involi,
 Penetrar del suo cor voglio i segreti:
 Se ho da sperar mi farò noto allora...
Princ. (Vediam se in suo proposto è fermo ancora.)
 Parmi, signor Borghese,
 Che quando non avete compagnia,
 La solita allegria non conserviate:
 Fra voi stesso parlate,
 Come gl'innamorati. In confidenza,
 Siete voi forse in caso somigliante?

Gian. Ah! pur troppo, Madama, io sono amante.

Princ. Domandarvi io non vo' se degno sia
Del vostro amore l'adorato oggetto.

Gian. Nulla di più perfetto
La natura formò: quanto di bello
Sperso si vede in mille, è tutto accolto
Nella Donna che impressa ho nel pensiero.

Princ. Oh ferito d'amor siete davvero!
Ma quel vantare cotanto
La vostra Bella ad altra donna in faccia,
E specialmente a me,
Parmi galanteria.... Ma parliam d'altro:
Voi siete tanto scaltro, e per le feste
Tanto talento avete, che impiegarlo
Per me quasi desio....

Gian. Disponete di me: che far degg'io?

Princ. Noto vi fia che, per far paghi i voti
Di mio fratello, mi trovai costretta
A scegliere uno sposo.

Gian. (Addio speranza!)

Princ. In questa circostanza
Le più brillanti feste si faranno:
Di volerle dirigere vi prego.

Gian. Veramente onorifico è l'impiego;
Ma.... mi è permesso, Altezza,
Domandarvi chi sia di vostra scelta
Il fortunato oggetto?

Princ. Nulla di più perfetto
La natura formò: quanto di bello
Spesso si vede in mille, è tutto accolto
Nel Principe che impresso ho nel pensiero.

Gian. (Misero me!)

Princ. (Si turba.)

Gian. (E che più spero?)

Questo mortal beato,
Perchè con voi non vedo,

Freddo amator lo credo,
Se presso voi non è.

Princ. Egli è tuttor frenato
Da non so qual rispetto;
Ma a' piedi miei l'aspetto,
Egli è vicino a me.

Gian. Dunque vedervi e intendervi
Gli fia concesso ognora?

Princ. Vedermi sì, ma intendermi...
Non ne son certa ancora.

Gian. Il nome suo?

Princ. Mel tace.

Gian. Perchè?

Princ. Scherzar gli piace.

Gian. Ah! voi sapete il vero?

Princ. Dunque non più mistero.
Ah Prince!

Gian. Ah Principessa!
Alfin trionfi amor.

a 2. Sciogliamo ai teneri – affetti il freno;
Dal vostro passino – a questo seno;
Ed a comprenderci – cominci il cor.

Gian. Dunque allor ch'io mi credea
Di sorprendervi, Madama....

Princ. Detto tutto il Re mi avea,
Che consorte a voi mi brama.

Gian. Egli?... e voi?...

Princ. La più sommessa
Infra i sudditi del Re.

Gian. Ah! lasciate, o Principessa... (*s'inginocchia*)

Sin. Ciel! qual uomo al vostro piè!...

Princ. Qual sorpresa?

Sin. Che! voi stessa?...

Oh rossor!

Princ. Che male c'è?

Sin. Domandarlo ancor potete?

Gian. a 2 Di che mai sorpreso siete?
Princ.

Sin. Oh spettacolo indecente!

Princ. a 2 Nulla v'è di più innocente.

Gian. Sciogliamo ai teneri ec....

Sin. Ah! qual tresca al mio cospetto
 Pur si segue a mio dispetto!
 Si confonde la mia mente,
 E mi sembra di sognar.

a 2.

Ah! non può spiegar diletto,
 Quando un'alma troppo sente;
 Non può il labbro favellar.

Sin. In somma, Principessa,
 Creder voglio che così fatta scena
 Alla presenza altrui
 Rinnovar non vorrete.

Princ. Anzi un'altra più bella ne vedrete.

SCENA ULTIMA

OLIVIERO, PEDRIGO, LOREZZA e detti,
 indi CORO e seguaci.

Oliv. Signore, è preparato
 Quanto avete ordinato: ecco i compagni
 Che aspettano, bramosi di sapere
 Quando si parte, o se si resta ancora.

Ped. Altezza, è già mezz'ora
 Che i cavalli son pronti, e l'altre Dame
 Non aspettan che voi.

Princ. Tutti venite.

Sin. Si parte sì, o no?

Gian. Silenzio; udite.

Bravi compagni miei, pria di partire
 Da questo lieto albergo, io vo' che tutti
 A parte siate d'una gran novella.
 Io son lo sposo; e quella
 Che la sua man m'accorda, è di Navarra
 La gentil Principessa.

Ped. (Delira.)

Lor. (È matto.)

Sin. (confuso) Voi, Madama!

Princ. (con sicurezza) Io stessa.

Dopo un maturo esame
 Di tutti i pretendenti alla mia destra,
 Vedo che questo amabile Francese
 Ogni rivale nel mio core ha vinto.
 Un dolce ignoto istinto
 Qui condusse i miei passi, e qui trovai
 Chi spogliarmi dovea del mio rigore.

Sin. Altezza!... Oh disonor!

Princ. Qual disonore?

Tutto vorrei presente
 A sì bel nodo il regno:
 Della mia destra è degno
 Chi amore in me destò.
 Fece la scelta il core,
 Onore l'approvò.

Sin. Va ben... ma... veramente...
 Qui su due piè, Madama...

Gian. Forse più nobil gente
 Per testimonj ei brama?
 Olà, più degno aspetto
 Prendete al suo cospetto,
 E il Prence ereditario
 Miri di Francia in me.

Ped., Lor. e Sin.

Che vedo? agli occhi attoniti
 Appena io presto fè.

Coro. L'armi e l'insegne cadono
Della beltade al piè.

Princ. Ah! la gioja in tal momento,
Che nel seno in me si desta,
Volge l'alma in tal contento,
Che bramar di più non sa.

Tutti.

Il bel nodo ^{a voi} serbato
_{a noi}

Mai spezzar non si potrà.

FINE DEL MELODRAMMA.

Dalla Nuova Società Tipografica in Ditta
N. Zanon Bettoni e Compagni.

